

DOPPIOZERO

Annie Ernaux: il lutto della bellezza

[Francesca Zanette](#)

14 Gennaio 2024

Appena chiudo il libro cerco su internet una foto di Annie Ernaux nel 1988, voglio vedere se era bella. Ce n'è una scattata in casa sua da Louis Monier. Sta in ginocchio davanti alla libreria, le mani poggiare sulle gambe, come si fosse chinata a cercare un libro nello scaffale in basso e il fotografo le avesse detto aspetta, ecco, ferma così. Lo sguardo è intenso, la posa remissiva. Attende il permesso di rialzarsi. Sì, è una bella donna. A vent'anni era bellissima e questa foto conserva l'impronta di come era stata. La pelle è ancora giovane, ma il viso sta scivolando verso forme spigolose, nell'età in cui lottiamo davanti allo specchio ai zigomi, guance, angoli della bocca contro l'evidenza di assomigliare sempre più a nostra madre.



Annie Ernaux nella sua casa, gennaio 1988 (Photo Louis Monier).

Trovo anche una sua intervista dello stesso anno ([qui](#)) per lâ?uscita del libro *Une femme*. Poco trucco, voce docile e postura fin troppo modesta. Al minuto 5:08 la giornalista le chiede: *â??Bonâ?/ vous avez des fils. Est-ce que vous souhaiteriez quâ??ils vous voient plus comme une mÃ©re ou plus comme une femme?â?•*. Ernaux sorride, non ha dubbi: *â??Ah! Comme una femme.â?•* Clic. Ora mi Ã? chiaro.

Perdersi, di Annie Ernaux â?? tradotto in italiano da Lorenzo Flabbi per Lâ??Orma nel 2023 e giÃ? uscito in Francia nel 2001 per Gallimard col titolo *Se perdre* â?? Ã? un libro pericoloso: apre la porta di uno sgabuzzino nero. Si tratta di un diario scritto tra il settembre del 1988 e lâ??aprile del 1990, in cui lâ??autrice

registra la passione ossessiva per S., un diplomatico sovietico di base a Parigi, attraente, sposato, tredici anni più giovane di lei. La chimica dei corpi: i due si conoscono in un'occasione ufficiale, passano una notte insieme senza la pretesa di rivedersi e invece iniziano una relazione a intermittenza, divorante, più profonda a ogni incontro e più disperata a ogni distacco. L'amante non chiama per giorni, talvolta settimane, si fa vivo quando può e quando ha voglia, giusto prima che lei sia vinta dalla stanchezza dell'attesa. E allora tutto ricomincia, si spera e si piange, e ancora si cade in basso, annullandosi fino al ridicolo: mollare tutto e correre da lui, accettare condizioni modi e tempi dettati dall'altro, dire di sì e amarlo in ogni modo possibile sapendo che di nuovo all'estasi erotica seguirà il vuoto e un'attesa sfibrante. In questo logorio emotivo di riempirsi e svuotarsi, volare e strisciare la scrittrice si scopre dipendente dalla dialettica tra godimento e dolore. Non lo prevedeva, è accaduto.

Gran parte della narrativa di Annie Ernaux (*Il posto, Gli anni, Memoria di ragazza* sono solo alcuni esempi) utilizza le categorie della sociologia nel racconto autobiografico, condotto sia in terza che in prima persona. L'esperienza personale è messa in contesto e i ricordi sono spiragli per interpretare le grandi forze sovrastrutturali a cui siamo sottoposti come gruppo, classe, collettività. Una scrittura di ricerca, insomma, con l'ambizione di recuperare la propria realtà dell'epoca vincendo l'effetto distorsivo del tempo.

I diari *Journal du dehors* (1993) e *La vie extérieurement* (1993-2000) sono definiti dalla stessa autrice *journal intime*, a indicare, attraverso il prefisso ex-, che si tratta di un diario rivolto verso l'esterno, di un Io transindividuale che non è un'identità psicologica ma un luogo storico. *Perdersi* si sottrae a questa impostazione, presentandosi invece come un vero e proprio diario intimo (*journal intime*) in cui la prospettiva è tutta interna, anche in senso fisico: stanze, camere d'hotel, sale da ricevimento, il monolocale del figlio di lei. Tutto si svolge nell'ambientazione claustrofobica della clandestinità, mentre il mondo esterno è pressoché assente da queste pagine; figli, lavoro e politica sono solo menzionati di sfuggita.

Nel trascrivere il testo originale al computer non ho cambiato nulla. Le parole che si sono depositate su carta per catturare pensieri, sensazioni in un determinato momento sono per me irreversibili come il tempo stesso, si legge nell'introduzione. Dichiarazione significativa non tanto riguardo al rapporto tra verità e letteratura (Dio sa o no se c'è una Dulcinea al mondo, e se è immaginaria o non immaginaria. Queste non sono cose la cui indagine può spiegarsi fino in fondo, Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte de la Mancia*), quanto alla volontà dell'autrice di evitare censure e ritocchi. L'impressione, in effetti, è di un testo autentico, ricco di slanci, grezzo e un poco trasandato proprio perché in presa diretta. Al più, si percepisce una certa vigilanza nella scelta delle parole, riconducibile al carattere performativo della scrittura diaristica.

Ne risulta un resoconto onesto, dunque osceno, di un desiderio invincibile, il corpo per il corpo, l'amour fou. Annotazioni dettagliate di orari, indirizzi, gesti, sigarette, calzini perché nulla vada perso. Un racconto reso efficace dalla mancanza totale di lirismo: solo la concretezza dell'anatomia e del sesso, le parole della realtà e la scrittura alla Ernaux, semplice nel senso che danno i tedeschi al termine *einfach*, cioè senza ornamenti, doppioni, creme e salse aggiunte. La ripetitività delle impressioni riproduce l'ossessione e crea l'effetto disturbante. Verrebbe da scuoterla, non vedi che ti chiama solo per scopare? Ma non possiamo che assistere mentre si autodistrugge.

D'altra parte, la *jouissance* trascina con sé il suo opposto. Quando scrive tornando a casa ieri sera, in autostrada, voglia di incidente, di morte, Ernaux confessa una verità difficile, così come Sant'Agostino dopo il furto delle pere: Era laida e l'amai, amai la morte, amai il mio annientamento. Non l'oggetto per cui mi annientavo, ma il mio annientamento in sé stesso io amai, anima turpe, che si scardinava dal tuo sostegno per sterminarsi.

Davvero un libro coraggioso. Mostra i meccanismi di una relazione disfunzionale senza intento istruttivo o impostazione moraleggiante. Non consiglia, non rassicura, non avverte le altre donne sui pericoli della dipendenza emotiva. Eppure fa molto: racconta una delle possibili verità e ci pone di fronte al fantasma, il

suo, quindi il nostro. Davanti allo specchio lâ? autrice Ã? femmina, non femminista. Dâ? altra parte, giÃ? nel 2003 in *Lâ?criture comme un couteau*, dichiara: â? non mi piace comparire nella categoria di â? scrittura femminileâ?. Nella letteratura non câ? Ã? una suddivisione dal titolo â? scrittura maschileâ?, vale a dire legata al sesso biologico o al genere maschile. Parlare di scrittura femminile, di fatto, significa *de facto* fare una differenza sessuale â? e soltanto per le donne â? una determinante sia per la produzione che per la ricezione: una letteratura delle donne per le donne.â?

Ernaux Ã? una scrittrice lucidissima, unâ? intellettuale, puÃ? contare su un vissuto e sulla propria indipendenza economica. Sa bene quanto il legame con S. sia senza parole, squilibrato e destinato al fallimento. Riconosce i difetti dellâ? amante, lo definisce un *parvenu*, attirato dalle auto, ammiratore di Stalin, superficiale e perfino un poâ? villano; una natura media, un Vronskij dalla calvizie incipiente.

Vede la letterarietÃ? della situazione, non a caso, il 24 febbraio â?88 comincia a rileggere *Anna Karenina*; il 16 novembre â?89, allâ?indomani della partenza definitiva di S. per Mosca, annota: â? Vivere Anna Karenina Ã? stata la cosa piÃ? stupida che potessi fareâ?.

Nonostante tutto, â?io lo amo con tutto il mio vuotoâ?, perchÃ? Le ragioni sono piÃ? dâ?una. Per Ernaux desiderio, vita e scrittura sono grandezze a somma costante: se amo da scrittrice pensando â?mi servirÃ? poiâ?, pongo una distanza tra me e il vivere a pieno. Se amo nellâ?istante-adesso, carne e sangue, non ho la forza di scrivere, concentrarmi, lavorare â? cioÃ? muoio. Il congegno perverso la tiene al gancio. La donna-artista cerca la veritÃ? del corpo, accetta di stare dentro allo struggimento, macerata dalla gelosia, faccia bollente e pianto in fronte, per sentire il potenziale della scrittura, la tensione creativa a produrre un libro che faccia comprendere.

â?Vivo in modo diverso per il fatto che scrivo? SÃ?, credo di sÃ?, anche nel momento del dolore piÃ? profondo.â? La scrittura Ã? unâ? attesa desiderante e poi la perdita di ogni prudenza.

Lo svolgimento del diario si addensa attorno alla passione, un piccolo mondo circoscritto, un *piÃ?tiner sur place*. Ogni cosa Ã? ridicola, se paragonata alla morte, afferma Thomas Bernard; anche di fronte al godimento. Lezioni, ricevimenti, incombenze, uscite sono vissuti come insopportabili inutilitÃ?, la giornata ordinaria fa orrore. Di S. sappiamo poco, nÃ? riusciamo a farci unâ?idea di cosa provi davvero per lei. Il vero personaggio Ã? lâ? assenza di S., o, in altri termini, lâ?idea. E se Ã? noto da sue dichiarazioni come il diario non sia per Annie Ernaux una forma di auto-terapia, tuttavia in questo libro la vediamo indagare il proprio fantasma. Trascrive e analizza i sogni notturni, cosÃ? come rievoca antichi traumi e riflette sulle passate relazioni nelle quali giÃ? intravede una forma di *dÃ?opense*, di dispendio gratuito: â?Cambiare cosÃ? poco. Attendere: a sedici anni (a gennaio, a febbraio, un segno da G. de V.), a diciotto (il peggiore, C.G.), a ventitrÃ?, Ph., a Roma.â?

Capire il desiderio, sentirlo arrivare sentendo una parola in russo, cercarne gli indizi nel rumore di passi, alimentarlo, descriverlo. â?Lâ?unica cosa di cui sono sicura Ã? il suo desiderio di meâ?; â?Io perÃ? a questo punto so che ha il mio stesso desiderioâ?; â?mi siedo al suo fianco e non faccio altro che pensare al mio desiderio per luiâ?; â?ma dopo, dovâ?era il mio desiderio?â?; â?che fare di tutto questo desiderio?â?. Ma ripetendo tante volte di seguito una parola, ecco, essa perde significato e rimane lâ?impressione che la vita ecceda la possibilitÃ? di restituirla sulla pagina, trasgredisca il piano della comunicazione.

In questo libro Annie Ernaux si prende il rischio di un minor consenso rispetto ad altri lavori, e si autorizza a far emergere cose che non si possono dire. Una in particolare, scandalosa: la bellezza Ã? un privilegio crudele e la prospettiva di perderla terribile. A 48 anni una donna si guarda â?con disgusto la pelle dellâ?interno delle braccia, che sta diventando flaccida, avvizzisceâ?. Avverte su di sÃ? lâ?infittirsi del tempo, e cosÃ? la tensione per tenere lâ?amante a sÃ? Ã? anche lo sforzo di trattenere la bellezza, ovvero la piena realtÃ? del corpo. In altre parole, la battaglia per non perdersi.

Se il desiderio Ã¨ sempre desiderio del desiderio dell'altro, io dipendo dal suo sguardo, voglio questo sguardo e voglio che lui mi guardi â mi ami â liberamente. E allora lâabluzione e il farsi bella, lâil tailleur nero che mi fa un figurino da modella, il pizzo nero, le calze di seta scure, la borsa Charles Jourdanâ rappresentano un rituale che ha in sÃ© una disperazione. Ogni nuovo incontro con S. dÃ il sollievo della conferma: il desiderio persiste e anche la gioia del potere seduttivo. Non solo vanitÃ, ma qualcosa di piÃ¹ profondo rispetto al femminile (all'umano): la bellezza Ã¨ una vertigine. Non tanto essere lâunica; conta piuttosto essere la preferita: âVenerdÃ-, venerdÃ-â! Il pensiero tremendo delle presentazioni con sua moglie. Essere io la piÃ¹ bella, la piÃ¹ scintillante, disperatamenteâ. In questa prospettiva, *Perdersi* Ã¨ quindi la cronaca di un lutto, quello per la propria bellezza e il distacco da S., di un lento disamoramento e, infine, di una nuova accettazione di sÃ©.

Le cose vanno come devono andare. VentitrÃ© anni piÃ¹ tardi, nel 2001, Annie Ernaux sarÃ una donna di sessantun anni, avrÃ preso distanza e potrÃ considerare la pubblicazione di un testo che giÃ allora conteneva qualcosa di âcrudo e oscuro, senza salvezzaâ. Duro e onesto. *Perdersi* Ã¨ un buon libro perchÃ© fa ciÃ² che fanno i buoni libri: morde e punge anzichÃ© rassicurare. Una letteratura contro lâimpegno, dunque, come scrive Walter Siti nel suo saggio omonimo: âL'arte Ã¨ un bastian contrario che spira sempre dal lato sbagliato; Ã¨ ambivalente, dÃ ragione a chi ha torto e torto a chi ha ragione; per questo Ã¨ piÃ¹ longeva della politica e della cronaca a cui pure si ispiraâ.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



ANNIE ERNAUX

PREMIO NOBEL 2022



PERDERSI



RIEN RÉPONDU. IL Y A EU UN LONG SILENCE ET UNE VOIX DE FEMME A DIT
MOTS, MAIS LE MÊME SENS, AVEC LE MÊME POIDS D'HORREUR ET LA MÊME IM
MATIN APRÈS LE PETIT DÉJEUNER. » LE MUR DE BERLIN ÉTAIT TOMBÉ QUELQU

L'ORMA
L'EDIZIONE